

Ma slitta l'intesa coi croati sul problema caschi blu

Il club dei quindici schiude la porta a Ankara e Lubiana

L'Estonia come la Lituania Tracolla la destra Vince la sinistra

Difetta dei liberisti al potere e rivincita della sinistra: questo il verdetto uscito dalle urne in Estonia, la piccola repubblica baltica dove, seguendo l'esempio della Lituania, un blocco costituito da ex comunisti e tecnocrati dell'era sovietica e dal partito dei contadini (Pca), ha conquistato la maggioranza relativa nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento. I risultati hanno in ampia misura confermato le previsioni della vigilia. L'affluenza alle urne è stata del 69,2%. Un peso determinante sull'esito della consultazione elettorale è stato quello dei 300 mila pensionati, pari a un quinto della popolazione, gravemente penalizzati dalla politica di libero mercato che ha fatto lievitare i prezzi senza adeguare le pensioni. Secondo i risultati provvisori, il blocco della sinistra ha ottenuto il 32,6% dei voti e 42 dei 101 seggi dell'assemblea legislativa. L'unione elettorale, formata dal partito della patria e dal partito dell'indipendenza, alleati nel governo uscente, non sono andati oltre al 7,1% e dovranno accentrarsi di 7 seggi. Il più probabile candidato a una coalizione di governo con il Pca appare il partito centrista, che con il 14,2% dei voti ha vinto 18 seggi. Ma non si esclude che possa essere il partito delle riforme, altro movimento moderato, guidato dal presidente della banca di Estonia, Sime Kallas, che ha vinto il 16,4% e 19 seggi, piazzandosi quindi al secondo posto nelle preferenze degli elettori. Come nel caso della Lituania, i vincitori erano legati alla classe dirigente dell'epoca sovietica ma si sono battuti in prima fila per l'indipendenza del paese quando il regime è stato messo alle corde. Tih Vahi, leader del partito di coalizione, probabile nuovo primo ministro, fu già capo del governo subito dopo la proclamazione di indipendenza, mentre Arnold Ruut, all'epoca presidente del soviet supremo, ebbe un ruolo determinante nel distacco da Mosca. Vahi ha respinto seccamente l'etichetta di comunista riciclato affossando le riforme e ha ribadito l'impegno di promozione del libero mercato, coniugata, però, con una politica sociale di garanzia per le classi più deboli, appellandosi all'esperienza della Germania riunificata.

L'Europa si appresta ad abbattere altre sue frontiere interne, politiche e commerciali. Il Consiglio dei ministri dei Quindici ieri a Bruxelles ha dato il via libera ai negoziati per la creazione dell'unione doganale tra Ue e Turchia e per l'associazione della Slovenia. Accordi che nascono dalla fine di due veti: quello greco verso Ankara e quello italiano nei confronti di Lubiana. Vent'anni fa l'Europa comunitaria aveva sospeso i rapporti con la Turchia

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES Due veti in meno e due accordi in più per la costruzione dell'Europa dalle frontiere sempre meno visibili. Il Consiglio dei quindici ha dato il «passo» al processo che porterà all'unione doganale tra Turchia ed Ue, caduta l'obiezione della Grecia (un fatto di per sé storico perché era dal 1974 da quando cioè le truppe turche invasero Cipro, che le relazioni tra Ankara e l'Europa comunitaria si erano raffreddate. Nella capitale turca la notizia attesa già ieri occupava le prime pagine di tutti i giornali. Fatto meno storico ma di enorme rilevanza politica, il via libera al negoziato per l'associazione della Slovenia all'Ue. Passaggio annunciato dalla nostra ministra degli Esteri la settimana scorsa e che ieri è giunto in porto senza intralci.

Il disgelò tra Italia e Slovenia ha avuto l'imprimatur dell'ufficialità Susanna Agnelli e il ministro degli Esteri sloveno Zoran Thaler hanno letto un comunicato congiunto che non si discosta molto dai pronunciamenti e soprattutto dalle assicurazioni sulle soluzioni da dare alle questioni bilaterali anticipate dalla responsabile della Farnesina «Il processo di allargamento della nuova Europa è a beneficio di tutti i paesi del continente e l'Unione europea è il fattore più decisivo di tale processo - si legge nel comunicato - In tale contesto la parte italiana sottolinea l'importanza della dichiarazione del governo slovenco del 30 settembre 1994. La parte slovena ha confermato la volontà di continuare ad armonizzare la propria legislazione con quella dell'Ue nel modo più rapido ed intenso possibile». In poche parole contestualmente ai negoziati per l'associazione la Slovenia dovrà porre mano alla sua costituzione e rendere possibile così l'acquisto di beni immobili da parte di cittadini stranieri in questo caso gli esuli italiani i più interessati. Le due questioni viaggiano separate ma strettamente connesse. Susanna Agnelli non è indietreggiata di un passo sulle cose dette venerdì davanti alla commissione Esteri del Senato ribadendo che il governo italiano si riserva «piena li-

bertà di decisione prima di approvare definitivamente l'accordo di associazione con la Slovenia alla luce dell'evoluzione che avrà nel frattempo assunto il negoziato bilaterale».

Sembra proprio che il nostro paese sia prossimo a risolvere i grossi nodi con le repubbliche ex jugoslave limitrofe. Va in questa direzione il comunicato congiunto che ha concluso la quarta riunione della Commissione mista italo-croata. La recente sentenza della Corte costituzionale di Zagabria sullo statuto della contea dell'Istria che sembrava un chiodo nella ricostruzione dei diritti della minoranza italiana «non interferisce in alcuno dei diritti acquisiti dalla minoranza italiana», ha assicurato il governo croato. La Farnesina prende atto «con soddisfazione» anche in questo caso ricorda i patti firmati dalle parti dove a chiare lettere sono enunciati i principi di tutela della minoranza italiana e cioè il Memorandum d'intesa firmato nel 1992.

Il no italiano e di tutti i ministri dell'Ue al contrario è stato opposto all'apertura dei negoziati per accordi di cooperazione tra Unione europea e Croazia. Solo un n. v. condizionato però «a segni di maggiore flessibilità sulla presenza dell'Unprofor nel suo paese» da parte del presidente Franjo Tudjman. «L'apertura di negoziati con Zagabria - ha detto il vice ministro degli Esteri tedesco Werner Uoyer - dipende dall'atteggiamento della Croazia (croati e musulmani ieri a Zagabria hanno siglato un'alleanza militare in chiave anti serba) verso i caschi blu. C'è il rischio molto alto che via via una ripresa generalizzata delle ostilità nella ex Jugoslavia e noi dobbiamo sfruttare ogni occasione per scongiurare». Bloccato anche l'accordo commerciale tra Ue e Russia. I quindici hanno ritenuto di non dare alcun mandato alla «troika» europea che si recherà a Mosca nei prossimi giorni. L'inesa commerciale è stata messa da tempo nero su bianco ma non è stata mai firmata a causa della crisi recente.



Cratere di venti metri vicino Monaco

Macché meteorite È stata un'esplosione

BERLINO Centinaia di turisti del brivido tornano a casa con le pive nel sacco: un paio di funzionari statali rischiano se non il posto al meno una bella ramanzina. I giornali «popolari» si debbono rimangiare titoli roboanti e resoconti mozzafiato. E nella tranquillissima campagna dell'Alta Baviera, tra boschi e laghetti di una dilliacca quiete si perleria di Monaco si sgomitava una «bufala» gigantesca propinata al pubblico tedesco (e non solo). Per più di 24 ore tutti hanno creduto che nei pressi del paesotto di Seefeld, una quindicina di chilometri ad ovest di Monaco, in una palude sulle rive di un laghetto fosse caduto un meteorite. Non una cosetta da niente: un bel macigno spaziale capace di produrre un cratere largo 20 metri e profondo 8 (nella foto) un sassone che se avesse colpito la vicinissima metropoli avrebbe provocato uno sconvolgimento biblico.

E invece il gigantesco buco è stato provocato da una esplosione intenzionale. L'ufficio delle analisi sul territorio di Monaco voleva creare un biotopo e come pare che si faccia normalmente ha creato il cratere facendo brillare cento chili di esplosivo. In realtà un contadino che lavorava poco distante l'aveva detto subito: guardate che si è trattato di una esplosione e sentito un gran botto e acqua e fango sono schizzati per aria, dal cielo non è arrivato proprio un bel nulla. Ma nessuno gli ha voluto credere. Un po' perché la storia del meteorite era più eccitante un po' perché per parecchie ore è stata anche l'unica spiegazione possibile.

Cos'è accaduto? Infilati? L'ufficio di Monaco aveva provveduto ad avvisare le autorità dell'imminente esplosione con una lettera inviata lo scorso 15 febbraio. La lettera però era rimasta chiusa in un cassetto della polizia di Starnberg, che l'aveva ricevuta dal comune e avrebbe dovuto trasmetterla al commissariato di Herrsching, il più vicino al luogo dell'esplosione. Dove in effetti la missiva è giunta, ma 48 ore dopo l'esplosione. E visto che qualcuno comunque era stato avvertito verbalmente dall'ufficio di Monaco, ma nessuno di quelli che sapeva no quando ha sentito alla radio e in tv del meteorite è stato tanto pronto da collegare le due cose. E così quando un elicottero della polizia in perlustrazione ha scoperto il cratere ben visibile perché tutt'intorno la neve era sciolta, e sono arrivati frotte di specialisti armati pure di contatori geiger per misurare eventuali radiazioni atomiche, nessun'altra ipotesi è apparsa credibile se non quella dell'oggetto proveniente dagli abissi dello spazio siderale. La verità sul grande buco c'era persa invecchiare negli abissi della burocrazia tedesca. **L.P.S.**

Mercoledì 8 marzo 1995 ore 18,00
per la giornata della donna

Sede Pds Montecalvario - Vico Giardinetto, 69

Incontro sul tema

Dal Pci al Pds ed oltre

parleranno
l'on **LUCIANA VIVIANI**
Il senatore **MAURIZIO VALENZI**
NINO DANIELE della Seg. Reg. Pds

Nell'occasione la prof. **Rita Cocozza** presenterà il libro di **Luciana Viviani** "Rosso antico" ediz. Giunti

presiede
GIOVANNI BISOGNI Consigliere Comunale

Roma, 10 marzo 1995, ore 9.30

PROGRESSISTI

Un incontro promosso dai parlamentari e dai leaders politici Progressisti alla Sala Umberto
Via della Mercede 50 (S. Silvestro)

Conversando con Romano Prodi

Un progetto per l'Italia, un programma di governo: temi e idee per il Polo democratico

Circolo della Rosa

Le nipoti di Jo "Piccole donne" ci piace ancora?

Parliamone con
Gloria Buffo
Alessandra Bocchetti
Lietta Tornabuoni
Giovanna Grignaffini

Giovedì 9 marzo, ore 20.30
Roma, via dell'Orso, 36

La legge anticrimine approvata pochi mesi fa aggirata da norme locali: le armi tornano alla portata di tutti

Gli Stati sbriciolano il crime bill Usa

Il divieto di circolare armati parte integrante della nuova legge sul crimine approvata la scorsa estate si sta «sbriciolando» nei vari Stati, che approvano nei parlamenti locali nuove misure per aggirare la legge nazionale. Ben 18 Stati hanno già passato le nuove norme e in altri sedici se ne sta discutendo. Il movimento pro-armi esulta e ha cominciato la sua campagna anche in Stati refrattari all'argomento come il New Jersey e lo Stato di New York.

MANNI RICCOBONO

NEW YORK. Il loro simbolo è Susanna Grata, una giovane donna del Texas che si è vista uccidere i genitori sotto gli occhi in un ristorante, da due rapinatori. Susanna ha testimoniato in un'udienza della commissione parlamentare dello Stato in Texas che deve decidere se liberalizzare l'uso delle armi con una legge locale, scavando così la legge nazionale approvata dal Congresso lo scorso anno. E in quell'udienza puntando il dito a minare una pistola contro i legisla-

tori locali, ha detto: «Se avessi avuto con me la mia arma avrei sparato a quei due mostri e ora i miei genitori sarebbero vivi». La sua foto è diventata il manifesto del vasto movimento contro il «crime bill» di Clinton, movimento che punta a far passare dalle legislature degli stati misure che annientino la portata della nuova legge. E che è riuscito nel suo intento in ben 18 stati dell'Unione mentre in altri 16 i parlamenti locali hanno l'argomento in discussione. Si prevede che la

misure passi in almeno altri dieci stati.

La seduta consultiva della commissione giustizia del parlamento texano è durata otto ore. Il procuratore generale di Dallas Roy West ha inutilmente tentato di convincere i membri della commissione che non era il caso di toccare la legge quando Susanna ha portato la sua testimonianza raccontando che lei nel ristorante avrebbe potuto sparare ai rapinatori salvando la vita dei genitori e di altre 21 persone: la maggioranza dei presenti è scattata in un applauso frenetico. «È inutile cercare di ragionare - ha dichiarato poi West - di spiegare che se avesse tentato di sparare forse quei due avrebbero ucciso anche lei. Emotivamente la gente si è fatta convincere che il divieto di possedere armi ha ucciso quella gente».

Gli altri stati ad aver approvato misure che rendono assai facile ottenere il porto d'armi sono la Virgi-

nia, l'Arkansas e lo Utah. Il Texas ne sta appunto discutendo in questi giorni e il governatore George W. Bush, figlio dell'ex presidente americano, ha promesso che non porrà il suo veto. In Oklahoma si è votato la scorsa settimana e la legge è passata con 43 voti favorevoli contro quattro contrari. I cittadini hanno il diritto di difendersi, ha dichiarato il senatore democratico Frank Shurden. I contrari una sparuta pattuglia dicono che le città ora torneranno ad essere come nel Far West quando ciascuno si faceva la sua legge da solo e si faceva rispettare con la violenza.

Il crime bill ha posto seri ostacoli alla concessione di un porto d'armi: bisogna dimostrare di avere effettivamente necessità di un'arma e il permesso finale può essere dato solo da un giudice della contea. Le nuove leggi degli stati invece, in particolare quella approvata in Virginia un mese fa, hanno talmente semplificato la procedura che ottenere il porto

d'armi non è ora più difficile o complicato che ottenere la patente di guida. Ne è soddisfatto Oliver North, l'ultra conservatore che si era presentato per il posto al senato lo scorso novembre, al quale un giudice aveva negato il diritto di portare armi nei ritrovi pubblici come i ristoranti e le scuole.

Gli stati che non hanno ancora messo all'ordine del giorno l'argomento sono solo sette: il Nevada, il Colorado, l'Iowa, il Nebraska, il Kentucky, il New Jersey e lo stato di New York. La il movimento pro armi sta cominciando la sua propaganda: il cui punto di forza sta nella scarsa capacità della polizia di prevenire i crimini soprattutto nelle aree metropolitane.